

Gli indicatori di istituto*

L'effetto istituto

Nei giorni nostri il tema della valutazione è fondamentale nell'ambito dell'educazione; non è più soltanto un campo di ricerca, è anche un campo di applicazione. Nonostante che negli ultimi anni in questo settore siano stati fatti passi da gigante sul piano metodologico, ci sono ancora molti fraintendimenti tra i docenti. Esploreremo degli strumenti che permettono di avere una conoscenza obiettiva e non intuitiva dei fenomeni scolastici.

Come introduzione, voglio proporre una veloce cronistoria per chiarire la domanda «**perché valutare gli istituti scolastici?**».

Circa trent'anni fa, in piena ondata di democratizzazione degli studi, sono state compiute due grandi inchieste internazionali (Coleman e Jencks negli Stati Uniti) sull'uguaglianza scolastica. I ricercatori si sono chiesti quali erano i fattori suscettibili di favorire la riuscita degli allievi appartenenti a differenti ceti sociali.

I risultati delle due inchieste sono stati molto critici nei confronti della scuola: la scuola aveva un'incidenza minima sui risultati scolastici. Stando ai risultati la scuola non poteva modificare le possibilità di riuscita. Il carattere molto determinista di queste conclusioni ha avuto, all'epoca, un effetto disastroso.

Verso la fine degli anni Settanta, con alcune ricerche anglosassoni, si sono voluti verificare quei dati. Ricercatori come Rutter, Mortimore e Goldstein hanno tentato di dimostrare che i giuochi non sono fatti in anticipo, che la scuola produce un effetto, un valore aggiunto e dunque arreca qualcosa a chi la frequenta.

Altre ricerche in questa direzione sono poi avvenute alla fine degli anni Ottanta, quando è sbocciato il movimento delle scuole efficaci, impegnate ad identificare i parametri che caratterizzano la buona scuola (Nuttal: «Le scuole vanno giudicate per ciò che sono in grado di modificare...»).

Dunque, non si tratta assolutamente

di una visione di scuola utopica. Queste ricerche hanno tra l'altro ispirato, agli inizi degli anni Novanta, alcune riforme scolastiche (Tennessee, Chicago ecc.).

Si può quindi costatare che, da trent'anni a questa parte, gli studi sull'effetto istituto hanno scatenato un vero e proprio tornado negli ambienti scolastici.

Gli strumenti di ricerca hanno un'importanza fondamentale a quattro livelli. Infatti essi permettono di:

1. identificare i bisogni di apprendimento; in mancanza di dati scientifici, si ha una conoscenza intuitiva, olistica, globalizzante, ma imprecisa;
2. fissare degli obiettivi di apprendimento precisi per ciascun allievo, per ogni classe. Sono strumenti che permettono di lavorare con cognizione di causa, di diagnosticare esattamente i problemi di un istituto (abbandonando l'angelico pettegolezzo pedagogico) e anche di proporre interventi veramente mirati;

3. mettere in atto una strategia di informazione su ciò che fanno le scuole, sulla strategia che esse perseguono e, quindi, di dipanare l'opacità che vi regna. Dunque, puntare sulla trasparenza, poiché oggi si sa che è una delle condizioni che favorisce il miglioramento degli effetti che possono essere prodotti da una scuola;

4. attuare politiche di istituto che utilizzano nel migliore modo possibile le risorse di quest'ultimo.

E' dunque importante scoprire l'effetto preciso di una variabile, poiché, una volta fatto ciò, si può tentare di modificarla.

Il concetto fondamentale insito in tutte le procedure portate avanti attualmente è quello di **valore aggiunto**. Che cosa apporta di specifico l'istituto allo sviluppo dell'allievo? Certo, un allievo si sviluppa e cresce indipendentemente dalla scuola che frequenta, ma ci si può legittimamente chiedere se questa scuola non abbia in ogni modo un'influenza implicita o esplicita sul suo modo di pensare e sui suoi apprendimenti.

Per questo motivo, quello che è in giuoco, è proprio **la costruzione della misura** di ciò che succede all'interno dell'istituto (= del processo scolastico).

L'obiettivo dei ricercatori è quello di fornire agli insegnanti e ai direttori di istituto una «cassa degli attrezzi» per aiutarli ad autovalutarsi.

Individuo tre categorie di indicatori:

- Gli indicatori sulle competenze decisionali dell'istituto: che tipo di decisioni prende un istituto e come le prende? Ci sono competenze proprie dell'istituto e altre che esso si arroga. L'analisi compiuta a questo livello indica già una differenza tra quegli istituti che utilizzano maggiormente tali competenze e quegli altri, più timorosi, che le utilizzano in misura minore.

- Gli indicatori sul funzionamento della scuola: qual è lo stile di direzione di una scuola, la sua leadership, quali sono le interazioni nella scuola e tra la scuola e il mondo esterno, su cosa vertono le riunioni, come gli insegnanti organizzano il loro insegnamento, come sono raggruppati gli allievi?

- Gli indicatori sulle conoscenze: che cosa imparano o non imparano gli allievi frequentando una certa scuola? Questi indicatori possono anche essere di un altro ordine che va al di là dei puri e semplici risultati scolastici. Per esempio: le attitudini, i sentimenti degli allievi, il loro grado di socialità, di collegialità o di civiltà.

È evidentemente importante che queste variabili siano misurate all'inizio e alla fine della scolarità.

Le variabili di queste tre categorie di indicatori devono essere messe in relazione tra di loro; si sa, per esempio, che c'è una correlazione tra le competenze decisionali di un istituto e le conoscenze degli allievi. Queste variabili interagiscono tra di loro e il giuoco di queste interazioni dà, con precisione, degli indicatori di prestazione dell'istituto.

Esempi di studi sulle differenti categorie di indicatori

1. Competenze decisionali

I risultati dello studio internazionale dell'OCSE sulle competenze decisionali delle scuole primarie e secondarie indicano che alcuni paesi possiedono grande autonomia a questo livello (per esempio il Cile,

l'Ungheria, il Regno Unito), mentre altri lasciano un infimo margine di manovra alle scuole (per esempio Stati Uniti, Svizzera, Irlanda).

I criteri di questi studi riguardano i diversi ambiti decisionali della scuola. Sono state identificate 36 decisioni-tipo in quattro settori-chiave: l'organizzazione dell'insegnamento, la pianificazione, la gestione dell'istituto e l'utilizzazione delle risorse finanziarie. E' interessante vedere, per esempio, come sono introdotte nuove opzioni o nuove discipline.

In ognuno di questi settori-chiave sono stati analizzati i tipi di decisioni prese, come e a quale livello sono state prese.

2. Gli indicatori della vita scolastica

Si entra qui nella vita intima della scuola: la stabilità del personale, la

gestione degli allievi, l'utilizzazione del tempo, la valutazione degli allievi ecc.

Ogni istituto può darsi dei propri indicatori. Il mondo misterioso e talora impenetrabile della scuola può essere in parte decifrato.

Un'indagine è stata realizzata dall'OCSE nel 1995/96 sotto forma di questionario. Sono stati considerati alcuni indicatori: la stabilità del personale insegnante, la leadership, la cooperazione tra l'insieme del personale, la politica di valutazione degli allievi, ecc.

3. Il valore aggiunto

Il valore aggiunto può essere definito come la misura dei progressi medi realizzati dagli allievi tra il loro livello di riuscita a prove strutturate all'entrata e quello all'uscita dalla scuola.

Occorre dunque compiere due misu-

razioni: il confronto tra di loro sarà un indicatore del valore aggiunto. Questa misurazione richiede una molteplicità di strumenti.

In questo campo sono stati compiute esperienze francesi e inglesi; i dati più affidabili sono quelli inglesi, poiché tengono conto di un maggior numero di variabili.

Secondo uno studio di Sally Thomas, la differenza osservata nei risultati delle scuole è spiegata per il 75% dalle conoscenze anteriori degli allievi e per il 24% dalle caratteristiche della scuola e da altri fattori. In Francia, indagini del medesimo ordine, condotte nei licei, sfociano in una percentuale più elevata dell'influenza della scuola sulle prestazioni degli allievi (circa 50%).

Conclusioni

Siamo in un campo di ricerca estremamente ricco e stimolante, di grande qualità; è importante conoscere questi lavori per impostare indagini analoghe.

Queste ricerche, siano esse qualitative o quantitative, mirano a un'identica cosa: fare sì che le scuole riescano ad impadronirsi dell'autonomia. Più l'autonomia degli istituti è grande, migliore è la qualità di vita, migliori sono i risultati e le conoscenze degli allievi.

L'autonomia è un apprendistato: controllando bene il funzionamento dell'istituto, controllando meglio le variabili e le loro incidenze, sviluppando misure del funzionamento e delle prestazioni dell'istituto, si adotta un'attitudine sperimentale per leggere e sfruttare adeguatamente gli indicatori.

L'autonomia non è un «do it yourself». Ecco perché occorre creare un nuovo partenariato: quello tra ricerca e scuola.

Norberto Bottani



* Traduzione in italiano, di Mare Di gnola, di una libera rielaborazione dell'intervento del prof. Norberto Bottani al Seminario organizzato dall'associazione CROTACES durante il settembre 1999 a Estavayer-le-Lac.